

## UNO SGUARDO DAL PONTE

Uno sguardo dal ponte può essere occasionale e distratto, magari superficialmente rivolto a notare a il flusso delle acque che ne corrono al di sotto; può essere però ben più significativo, di qualunque ponte si tratti, anche se non sia il ponte di Brooklyn, ma quello ben più modesto che sbarra il medio corso del Tusciano, in territorio di Olevano.

E' di esso allora che vogliamo parlare, oltre che per il suo contesto ambientale, per i pensieri a cui ci indusse in occasione di una pur modesta escursione.

Si articolava questa appunto lungo il corso del Tusciano e si prospettava quale facile, a prova di ginocchia usurate, anche se ... anche se l'approccio iniziale (dimenticato col trascorrere degli anni ed in altri tempi irrilevante) qualche problema lo pose.

Superate infatti le ultime case di Ariano, occorreva piegare arti che vorrebbero essere inflessibili lungo scorbutici gradoni e ruvide gibbosità. Superato il dislivello, non puoi rilassarti più di tanto poiché ti attende una traccia piuttosto esile che ti impone passi fermi e misurati. Sotto di noi uliveti ed improvvisati ripari, in alto cominciano ad incombere le rupi severe del Raione, del Castello di Olevano e delle Ripe di Pappalondo. Quando il sentiero si trasforma in un comodo stradello ci pensa la pioggia a tenerti sveglio: gli scrosci inizialmente radi minacciano di trasformarsi in qualcosa di più serio. Si procede sperando ed approfittando dei precari ripari offerti dai rami delle alberature. Ci sospinge il paesaggio che diventa mano mano più bello e suggestivo.

Ad esso non sono estranei gli elementi artificiali: procediamo infatti sul sentiero di servizio dell'elettrodotto e la sua poderosa condotta verde ci appare amica pur costringendoci ad un inchino; altro inchino deve essere tributato ad un breve ma oscuro tunnel scavato nella roccia. Il sentiero ritorna esile e si articola spesso in una serie di ponticelli cementizi segnalati con nastro bianco rosso costituente richiamo alla prudenza. La pioggia continua a corrente alternata, ma ci illudiamo di essere vicini alla meta e di trovare qualche riparo nella meta finale del Parco San Michele. Ma siamo ancora in alto rispetto ad esso e possiamo quindi godere appieno delle verdissime quinte della valle che danzano in alternata armonia incastrandosi fra loro.

E si scende finalmente ad attraversare il fiume con il ponte sospeso sul suo corso, trampolino del nostro sguardo. Non è un ponte transitabile con veicoli ma è una semplice struttura di servizio dell'elettrodotto eppure ... Eppure fermi nel suo centro facciamo correre la vista fino alla lontana marina salernitana, inquadrata, ma non occlusa, dai reiterati promontori verdi della valle, verdi secondo un armonioso dosaggio di toni, poiché gli ammassi delle più tenui foglie primaverili ben si adagiano sul colore più scuro delle vegetazione non caduca.

Da quel ponte vorremmo spiccare il volo (d'altronde è il "ponte dell'Angelo") ma possiamo farlo solo con la fantasia, idealmente immergendoci nella diverse fasce del cielo e del mare sfumanti fra toni grigi, verdi ed azzurri.

Il volo è anche e soprattutto quello dei ricordi cioè del confronto tra le gioie del passato e le (residue) speranze del futuro che la montagna comunque ci promette. Viviamo la sindrome del ritorno sui passi delle prime imprese e quindi quella della nostalgia, ovvero del paragone tra i piccoli passi attuali ed i grandi obiettivi passati, ora non più raggiungibili. Su tutto resta fermo lo stupore del perdurare della gioia obiettiva ed intramontabile dell'abbraccio con la montagna.

Strappatici alle meditazioni, dopo il ponte si scende, poi si risale poi si torna scendere, lungo la riva orografica sinistra del Tusciano che ci ha accompagnato con il suo canto, ora più vicino, ora più lontano, lungo quasi tutto il percorso. L'area del Parco è nel fondovalle, presso il letto fluviale.

Ci accomodiamo sotto l'illusorio riparo dei gazebo, sferzati da un venticello maligno che si infila nel canale. La sosta è pertanto breve. Contrariamente alle nostre abitudini ripercorriamo il sentiero dell'andata. Meglio così, godremo e ribadiremo meglio le visioni degli scenari verdi, della perpendicolarità del ponte, dell'apertura lontana del mare. Avremo altresì modo e tempo di discettare a lungo sul punto esatto della collocazione della grotta di San Michele, emergenza fondamentale e rarissima del comprensorio che per oggi abbiamo trascurato.

Facciamo correre lo sguardo alla ricerca di anfratti ed oscurità ed altri segnali, alla ricerca della sua presenza nella lontana ed alta roccia rossastra che ci sovrasta.

Scorgiamo infine la croce bianca che è presso il suo ingresso e giungiamo così ad una qualche individuazione. Il Santo lo avevamo già incontrato incrociando in partenza la devota processione che risaliva da Ariano; oggi non possiamo fare altro se non levare lo sguardo ed il pensiero a Lui ed al Creatore di tanta grandiosa bellezza.

*Francescopaolo Ferrara*